

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Dal marzo 2002 al giugno 2003 la rivista *Studi Cattolici*, Ares edizioni, pubblicò tre articoli fortemente correlati e che rappresentarono come un completamento de *Gli Adelphi della dissoluzione*, l'importante *pamphlet* di Maurizio Blondet che sempre la Ares aveva dato alle stampe nel 1994. I tre saggi, che ripubblicheremo grazie alla cortesia di Cesare Cavalleri, direttore di *Studi Cattolici*, recano tre diverse firme, probabilmente tutte di fantasia. In particolare: il primo, *La rivoluzione postmoderna*, SC n° 493, marzo 2002, è firmato Angelo Vigna; il secondo, *Cristina Campo e la «Tradizione» primordiale*, SC n° 496, giugno 2002, Gianni Rocca; e il terzo *Furio Jesi: un «curioso» intellettuale di sinistra*, SC n° 508, giugno 2003, è a nome di Gianandrea Torre. Un amico filologo si dichiara certo che gli ultimi due siano di una stessa mano, diversa da quella del primo, ma sono questioni che a noi paiono secondarie.



La rivoluzione postmoderna.

DI ANGELO VIGNA

Fonte e ©: *Studi Cattolici*, n° 493, marzo 2002.

Lo storico che volesse datare l'inizio dell'età postmoderna non potrebbe tenersi lontano da quel rovente 1943 che fu teatro della polemica tra Jean Paul Sartre e Georges Bataille intorno al predominio, nelle numerose correnti dell'ateismo contemporaneo, della speranza umanistica o degli incentivi al pessimismo *oltreumano*.¹

Nelle pagine della rivista *Cahiers du Midi*, Bataille, sulla traccia dei surrealisti,² di Léon

- 1 Su Georges Bataille cfr. la ponderosa raccolta di saggi di Pietro Palombo, *Tra Hegel e Nietzsche: Georges Bataille e l'eccesso dell'essere*, Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Palermo, Palermo 2001. In questo eccellente lavoro di ricerca, l'autore analizza impietosamente l'amalgama di filosofemi tricotanti e mistici furori che rappresenta l'ammodernamento e la propalazione degli incubi gnostici, usati per attirare la ragione nella pazza rivolta contro sé stessa.
- 2 Jacob Taubes ha dimostrato l'analogia dell'anarchismo surrealista e della «mancanza nichilista di mondo della gnosi tardoantica». La dimostrazione taubesiana, pertanto, è svolta a partire dall'esperienza gnostica del mondo: nel linguaggio gnostico, cosmo vuol dire anche ordine e legge, «ma il segno che questi vocaboli possiedono in greco viene invertito. L'ordine diventa l'ordinamento rigido e ostile, la legge diventa la legislazione tirannica e malvagia. [...] Il limite che nello schema cosmologico antico era garante dell'ordine armonico, nell'esperienza gnostica diventa la barriera esteriore che bisogna superare. Il concetto di Aldilà, dunque, nel linguaggio gnostico possiede un significato evidente. L'Aldilà è il luogo del Dio oltremondano che è concepito come un contro-principio rispetto al mondo. I predicati gnostici di Dio — inconoscibile, innominabile, indicibile, illimitato, non esistente ecc. — sono predicati negativi. Devono essere intesi come negazione del mondo e determinano polemicamente l'opposizione del Dio oltre mondano nei confronti del mondo». Cfr. Jacob Taubes, *Messianismo e cultura. Saggi di politica, teologia e storia*, Garzanti, Milano 2001, p. 227.

Šestov³ e di Alexandre Kojève,⁴ aveva beffeggiato i santoni della sinistra umanitaria indicando la fatale convergenza dei principi della filosofia hegeliana (ancora considerata «vertice speculativo della modernità») con le ebbre e disperate suggestioni di Nietzsche (allora giudicato alla stregua d'ispiratore *dionisiaco* del nazismo). L'annessione e la riforma della mentalità politeista⁵ di Nietzsche e di Weber da parte di un esponente della sinistra estrema, quale Taubes, erede delle suggestioni magico-qabbalistiche che circolavano tra i precursori dell'espressionismo e del surrealismo,⁶ costituisce, appunto, l'inizio del «postmoderno», l'età nella quale Giovanni Paolo II ha contemplato l'insorgere della *cultura di morte*, Lucio Colletti l'affermazione della *filosofia della disperazione*, Augusto Del Noce il dominio di un'ideologia di genere inaudito, il *totalitarismo della dissoluzione*, un forsennato attacco alla creazione. Di conseguenza si può convenire con Pietro Palumbo quando sostiene che Bataille, «postfilosofo non accademico», ha giocato un ruolo molto importante nel contesto della filosofia contemporanea, in quanto «presenta un impianto teorico esplicitamente riferito insieme a Hegel e a Nietzsche».⁷

In quest'orizzonte di sintesi, la logora dialettica del padrone e dello schiavo è sostituita da un conflitto metafisico che oppone la libera fantasia all'ordine naturale, la creazione alla salvezza, il *pneuma* al *nomos*. Alle categorie della scienza economica succedono le categorie della metafisica gnostica: gli autori della nuova sinistra, infatti, non hanno adeguato Hegel al politeismo di Nietzsche, ma, al contrario, hanno immerso l'anticristianesimo coribantico (e dissolutorio) di Nietzsche nelle acque gnostiche, che Rosenkranz dimostrò essere soggiacenti a Hegel.⁸

☞ NIETZSCHE & QABBALA.

Al rabbino apostata della tradizione biblica Jacob Taubes, che ha trapiantato le intuizioni di Bataille nella cultura sessantottina, era evidente che il mito politeista non poteva reggere il confronto con l'esperienza religiosa della Bibbia. Di qui il problema di rettificare la strategia dell'ateismo rivoluzionario, problema che Taubes risolse combinando il politeismo di Nietzsche con l'interpretazione magico-qabbalistica della Bibbia.⁹

Taubes, pertanto, ha definito il nuovo protagonista della rivoluzione

Sé trascendente e acosmico presente nell'uomo, un centro acosmico dell'io, un'interiorità ultima e irrelata che corrisponde al Dio oltremondano. L'idea del pneuma come intima trascendenza dell'uomo fonda nella gnosi tardoantica una nuova idea di libertà che, per quel che riguarda le sue conseguenze mondane, porta a un anarchismo e a un libertinismo morale. L'uomo pneumatico è un *homo novus*, per

3 Léon Šestov (1866–1938) fu autore di un saggio (*L'idea del bene in Tolstoj e Nietzsche*) che, secondo Pietro Palumbo, influenzò profondamente Bataille. Nel saggio in questione, Šestov, che professa un dualismo teologico d'impronta marcionita, riabilita l'irrazionalismo immoralistico e fa di Nietzsche un paladino della vera fede (concepita come antitesi all'imperio della ragione e della morale).

4 Nelle lezioni tenute alla Sorbona tra il 1933 e il 1938, Alexandre Kojève ha dimostrato che «l'antropologia di Hegel è una filosofia della morte [...] Sapere assoluto hegeliano e accettazione cosciente della morte concepita come annichimento completo e definitivo, fanno tutt'uno»

5 Gli *dèi*, nella teoria weberiana, sono le potenze impersonali e metaumane, il perenne conflitto delle quali domina la scena del mondo. Nell'opera di Weber come in quella di Nietzsche l'orizzonte è completamente invaso e dominato dal pregiudizio deterministico.

6 Sulle influenze esoteriche nella critica della civilizzazione occidentale cfr. l'ampia nota introduttiva di Elettra Stimilli a Jacob Taubes, *Messianismo e cultura*, op. cit., pp. 15 ss.

7 Pietro Palumbo, op. cit., p. 41.

8 Per «gnosticismo» s'intende qui il dualismo teologico che contempla il conflitto tra il Dio creatore e giusto e il Dio redentore e buono. Dove buono è antitetico a giusto. La formulazione più coerente dello gnosticismo, pertanto è quella di Marcione.

9 Taubes, seguendo le teorie di Oskar Goldberg sul mito, giustificava la trasgressione della legge imposta dal Dio giusto: «La filosofia di Goldberg può attestare solo che dobbiamo mangiare ancora una volta all'albero della conoscenza per ritornare nella condizione dell'innocenza. Perché questa è la legge del processo irreversibile della storia della conoscenza»: cfr. «Dal culto alla cultura», in *Messianismo e cultura*, cit. p. 122.

cui la legge e la sapienza del mondo non sono più vincolanti. Lo gnostico pneumatico è il dandy dell'antichità.¹⁰

La consacrazione nietzschiana ha causato la sostituzione del lavoratore con il dandy, e del rivoluzionario in tuta blu con il rivoltoso da salotto, che rivolge la sua protesta poetica

contro il decadimento della natura dovuto alla scienza e alla tecnologia, conseguenza di un sapere che è potere e che, in quanto dominio e violenza, può essere esercitato solo su una natura disincantata.¹¹

Taubes ha chiarito che, nella rivolta contro il mondo della scienza moderna, agisce «la grande proiezione del Sé non-mondano, che ha scoperto di essere rivoluzionario».¹²

Ora i superstiti lettori di Karl Marx (il barbuto pensatore di Treviri, che nel 1848 pubblicò il manifesto ultimamente ritrattato da Valter Veltroni), ricordano che a fondamento dell'ideologia progressista stava un rovente disprezzo per la natura *incontaminata* e per quell'Arcadia pastorale che manda in estasi gli ecodandy.

Marx, per definire la natura quale fu prima dell'intervento della scienza moderna, fece uso d'una metafora che stravolgeva l'idea di innocenza primordiale e di stupore contemplante; «La carezza impura dell'asinaro alla pastora». L'ingratitude dell'ateo manifesta in tal modo il disprezzo per il creato *puro*.

Il mondo creato, l'arcadia avvolta dalla natura senza storia, agli occhi di Marx non rappresentava nulla di interessante e di *poetico*. L'avversione al Creatore, pertanto, si prolungava nell'oltraggio che l'albagia del lavoratore-demiurgo rivolgeva al mondo dell'asinaro

e della pastora. Il senso della storia progressista, nella metafora marxiana, aveva origine dalla ribellione di fronte allo spettacolo della natura incontaminata. Infatti il progressismo comunista, nella versione originaria, era dominato dalla volontà di contaminare, violentare, scomporre chimicamente e rifare industrialmente gli elementi terrestri.

Si può affermare, senza tema di smentita, che il «progetto» fondamentale del comunismo contemplava la frenetica accelerazione del comando biblico («Dominate la terra») e il suo rovesciamento nella rivoluzione atea dell'*homo faber* (l'operaio proletario) inteso a sovvertire — dissolvere e coagulare — la natura *semplice*.

La rivoluzione marxiana aveva il timbro di quella ferocia innaturale che Hegel aveva già intravisto nello sguardo corrusco e iroso del lavoratore-distruttore.¹³ La dialettica del progresso narrava l'avventura «divina» di una colera primordiale, che rifaceva il mondo per distruggerlo e rigenerare sé stessa.

Nell'immaginario del progressismo classico, il mondo nuovo era rappresentato dalle ciminiere chimiche e dai magli tecnologici, che avvelenavano, percuotevano e incendiavano la natura — *questo mondo*: la scena dell'immediatezza arcadica — per dissolverlo e coagularlo. Demolire la realtà e ricrearla a somiglianza del sogno ideologico, ecco il riassunto illuministico compiuto da Marx.



¹⁰ Jacob Taubes, «Note sul surrealismo», in *Messianismo e cultura*, cit., pp. 227-229. Più avanti (p. 248), Taubes, rispondendo a un'obiezione critica di Hans Blumenberg, sottolinea «il risentimento e l'aggressività della gnosi nei confronti degli ordinamenti vigenti».

¹¹ Ivi. Quali varianti alla figura del dandy autodistruttore, la cultura postmoderna propone il *nomade* (descritto nelle memorie pederastiche di Bruce Chatwin), il drogato (rappresentato nel dramma di Giovanni Testori, *In exitu*) e il depravato-martire (autorappresentato da Pier Paolo Pasolini e commentato dallo Zigaina).

¹² Ibidem, p. 233.

¹³ Alla costellazione mistica del lavoratore-distruttore appartiene anche l'operaio descritto dal primo Jünger e da Evola.

☞ SCIENTISMO & NATURALISMO.

Un dandy, o un ecologista estremo, che fosse apparso davanti a Marx, a Lenin o a un comunista non trasformato dalla rivoluzione culturale, avrebbe meritato l'accoglienza che si presta alla figura esecrabile e meschina del profeta del regresso o del distruttore della ragione.

Non è un caso che gli eco-romantici, i *dandy profondi*, che trasmisero la loro vita coribantica a Walther Darré e al III Reich germanico, siano diventati automaticamente mortali nemici dell'Unione sovietica.

La guerra più sanguinosa del Novecento, infatti, fu combattuta dagli alferi di due errori contrapposti e apparentemente irriducibili: lo scientismo fanatico dei sovietici e il naturalismo neopagano dei nazisti.

Gli ideologi nazisti, traendo le conseguenze estreme dall'ostilità (di Wagner, Nietzsche, Jung e Heidegger) nei confronti sia della tradizione biblica che disponeva il dominio dell'uomo sul mondo, sia dell'Occidente che quel dominio aveva attuato anche se in modo disordinato, diedero principio a un neopaganesimo integralmente reazionario e squisitamente regressivo.

Per questo è lecito affermare che l'atto di nascita dell'ecologismo di sinistra, certifica il passaggio dell'ideologia comunista dal campo ambiguo e interlocutorio dell'umanesimo scientifico e positivo di Marx ed Engels a quello rigoroso e lucidamente folle del naturalismo nazista.

Costruiti sul comune fondamento dell'apostasia dalla tradizione biblico-apostolica — cuore pulsante della Chiesa indefettibile —, marxismo e nazismo entrarono in conflitto a causa di una diversa interpretazione del concetto di progresso come allontanamento dalla rivelazione biblica: per i marxisti il progresso (ateo) doveva passare per la via (ascendente) della scienza indirizzata all'umanizzazione della natura; per i nazisti, invece, doveva percorrere la via (discendente) della scienza inclinata alla naturalizzazione dell'uomo.¹⁴

¹⁴ Nella discesa lungo questo piano inclinato è stata decisiva la spinta al delirio che i pensatori nazisti ricevettero dalle suggestioni magiche travestite da scienza che erano diffuse da autori come Carl Jung e Rudolf Steiner.

Finalmente gli opposti indirizzi dell'apostasia moderna si ritrovano nella tendenza degli ecologisti a regredire *pacificamente*. I nemici della scienza umanistica e i distruttori della ragione, inutilmente avvistati da Lukács e da Pierre Neville,¹⁵ hanno perso la guerra e vinto il dopoguerra. Il tribunale della cultura ha promosso a pieni voti i pensieri *a monte* dei crimini condannati a Norimberga, il marxismo è stato travolto e affossato dal dandismo gnostico dei «nazisti spirituali e no violenti». Simone Weil, René Guénon, Carl Jung, Alexandre Kojève, Walter Benjamin, Ernst Bloch, Theodor Adorno, Herbert Marcuse, Georges Bataille, Pierre Klossowskij, Hans Jonas e Jacob Taubes hanno rimosso Lukács e preparato il terreno propizio all'instaurazione del delirio neopagano.

Intorno al 1968, a sinistra s'instaura definitivamente un pensiero naturalistico che riduce la via ascendente dei comunisti alla via discendente e reazionaria tracciata dagli econazisti. Da allora un nuovo e più vero Marx accompagna la sinistra reazionaria che ha invertito la marcia del progresso. In questo scenario si alza l'accento paradossale sul grido — «Bush in sintonia col papa» — scolpito nel titolo di un quotidiano comunista¹⁶ per sottolineare la convergenza di Bush con la scelta papista a favore della politica per lo sviluppo economico. Nella lingua del progressismo aggiornato, il titolo significa che *l'oscurantista Giovanni Paolo II convince il reazionario Bush a procedere sulla bieca via del progresso*. L'oppio dei popoli diventa il motore del progresso. Una bestemmia, fino al 1968; oggi una dura (e totalmente incompresa) lezione di storia impartita ai rifondatori.

¹⁵ Secondo Taubes, Pierre Neville, protagonista della prima secessione surrealista. «ha espresso tutti gli argomenti possibili contro le conseguenze nichiliste, anarchiche ma anche libertine che derivano dalle premesse surrealiste e ha seguito la strada del partito comunista, che, ha considerato conte una chiesa». Cfr. *Messianismo e cultura*, cit., p. 237.

¹⁶ *Il Manifesto*, venerdì 30 marzo 2001. Dal loro canto i rifondazionisti hanno iniziato il 2002 proponendo la liquidazione della memoria di Lenin. La liquidazione, forse, non è estranea alla nuova frontiera dell'ideologia: Lenin fu un accanito critico dei cascami romantici conservati nell'opera di Hegel.

La verità, sfuggita dal seno del comunismo profondo, è che il baluardo dell'ideale umanistico di progresso è costituito dal Vaticano. Il tentativo comunista di rovesciare la Bibbia è fallito nel momento in cui il nazismo ritornante (inavvertitamente?) ha rettificato il marxismo, costringendo i suoi epigoni (a cominciare dal rivoluzionario culturale Lin Piao per finire al popolo di Seattle e agli anti-global) a camminare con i piedi dell'ideologia contadina impiantata nel salotto surreale. Un colpo mortale al fondamento teoretico del progressismo marxista.

Lucio Colletti osservava acutamente che nei saggi pubblicati nel 1965 da Lin Piao per giustificare la rivoluzione culturale

il soggetto della rivoluzione non era più la classe operaia, il proletariato di fabbrica. Lo spostamento dell'epicentro rivoluzionario dai paesi industrializzati a quelli del sottosviluppo aveva fatto emergere un soggetto nuovo: i contadini, le plebi rurali; un soggetto non solo estraneo alla tradizione marxista, ma a cui almeno il marxismo classico si era spesso mostrato ostile.¹⁷

Incominciava quella stagione delle torbide ambiguità e delle collusioni umbratili tra «sinistra scientifica» e «destra ludico-mistica» che ebbe per emblema grottesco la frangia *nazimaoista*.¹⁸

La cultura di sinistra cominciò a giocare a mosca cieca con l'illuminismo e il romanticismo e a oscillare penosamente tra meriggi scientifici con ebbrezze massive, e crepuscoli ecologici, delibati nei salotti dell'oligarchia.

Di qui la doppiezza ideologica che, attraverso la lettura dell'opera anfibia di Walter Benjamin,¹⁹ persuaderà Jacob Taubes a fare propri

¹⁷ Lucio Colletti, *Tramonto dell'ideologia*, Laterza, Bari 1986, p. 10.

¹⁸ I teorici della neodestra e i banditori del nazimaoismo (per esempio Enzo Dantini) in questa trasformazione hanno apprezzato una conferma degli argomenti critici (di Nietzsche, Spengler ed Evola) contro la «civilizzazione».

¹⁹ Per quanto riguarda la personalità di Benjamin e la vasta rete delle sue amicizie e frequentazioni *mistiche e postmoderne* (Arendt, Scholem, Bloch, Wiesengrund, Adorno, Buber, Horkheimer ecc.), cfr. le note di Jean Selz e la cronologia della vita e delle opere curata da Fabrizio Desideri, in appendice a *Sull'ebbre*, Einaudi, Torino 1996.

EDIZIONI SETTECOLORI I LIBRI DEL COVILE

1 KONRAD WEISS, *La piccola creazione*, pp. 80 € 10.

2 AA. VV., *Konrad Weiß, Epimeteo, Carl Schmitt e Felizitas*, pp. 116 € 10.

3 ARMANDO ERMINI, *La questione maschile oggi*, pp. 212 € 14.

4 AA. VV., *Il Forteto. Destino e catastrofe del cattocomunismo*, pp. 204 € 14.

DOVE SI ACQUISTANO

I Libri del Covile sono in vendita presso l'Editore, www.settecolori.it, in Internet (IBS, ecc.) e in alcune selezionate librerie. A Firenze: ALFANI, via degli Alfani, 84-86R; BABELLE, via delle Belle Donne, 41R.

gli stati d'animo antitecnologici e antiumanistici di Nietzsche, Max Weber, Heidegger e Carl Schmitt e a immergersi nelle inconfessabili profondità marcionite del nazismo segreto.²⁰

☞ L'ESTETA CAPOVOLTO.

Nel 1943, Sartre, che nella figura del pensiero oltreumano credeva di riconoscere la fonte dell'odiato autoritarismo, s'indignò e per difendere l'identità del progressismo dalla contaminazione di (presunta) destra inventò di bel nuovo la guerra tra il *panteismo bianco* (l'ateismo della sinistra razionale) e il *panteismo nero* (l'ateismo della destra irrazionale e decadente).

Nel fervore della polemica Sartre abbandonò ogni cautela «a futura memoria», e nella triologia romanzesca *Le chemin de la liberté* si spinse a tal punto da associare lo stato d'animo del nazista a quello di una languida e appiccicosa

²⁰ Al proposito si deve sempre ricordare che, nella *Riflessione sulla Shoah* (1997), Giovanni Paolo II ha dimostrato che le lontane origini, del razzismo germanico si trovano nell'eresia di Marcione, che sosteneva la separazione di Cristo dal Dio dell'Antico Testamento e predicava un disprezzo verso patriarchi e profeti, deragliante nel delirio teologico: Cristo sarebbe disceso agli inferi non per trarre i santi dell'antichità ebraica ma i pagani trasgressori della legge, a cominciare da Caino e dai sodomiti.

checca. Era uno scoperto tentativo di linciaggio: nell'esteta capovolto, che deambulava da un vespasiano militare all'altro, tripudiando e gongolando per il maschio spettacolo offerto dalle sfilate hitleriane a Parigi, si riconosceva facilmente la doppia vita di molti personaggi dell'ambiente frequentato da Bataille.

La spietata prosa di Sartre affondava il rasoio nel cuore di una sinistra ancora refrattaria alla trasgressione omosessuale. Ma l'esito del duello con Bataille era segnato: il Sessantotto dimostrerà in via, definitiva che il panteismo nero esercita un'attrazione irresistibile sul panteismo bianco. Il vento dei *distruttori della ragione* (romantici, esistenzialisti, psicoanalisti) stava mettendo a soqquadro quelle categorie illuministiche, che Lukács aveva difeso disperatamente.²¹

Herbert Marcuse, coniugando la rivoluzione ora sul paradigma coribantico di Nietzsche, ora sul principio tanatofilo di Freud, ha risolto il conflitto immaginario e pretestuoso tra il «bianco» e il «nero»:

Hegel sostituisce all'idea del progresso l'idea di uno sviluppo ciclico che, bastante a sé stesso,

²¹ Isaiah Berlin nelle conferenze del 1965, ora raccolte nel volume *Le radici del romanticismo*, Adelphi, Milano 2001, ribalta completamente la tesi di Lukács e afferma che l'illuminismo (e al proposito cita Kant), il romanticismo (e al proposito cita Fichte) e l'esistenzialismo (e al proposito cita Sartre) condividono l'opinione secondo la quale il mondo non ha alcun sostegno: «L'universo in realtà è una sorta di vuoto, in cui noi e soltanto noi esistiamo e facciamo quel che c'è da fare, di qualunque cosa si tratti, e siamo responsabili di ciò che facciamo». Con trentacinque anni di ritardo su Berlin, il guru dei neoilluministi italiani, Eugenio Scalfari, giunge alle stesse conclusioni, tracciando una linea di pensiero che congiunge Spinoza a Diderot e Spinoza-Diderot a Nietzsche, per celebrare la distruzione della ragione. Di qui ha inizio una festosa scorribanda attraverso Leopardi, Schopenhauer e Nietzsche: «I passi dello Zibaldone dove si parla del rapporto tra la verità, l'illusione, l'azione, la morte, il nulla, configurano un pensiero di altissima profondità. Non so se Schopenhauer lo conoscesse quando scrisse il suo *Mondo come volontà e rappresentazione* pochi anni dopo, né se lo conoscesse Nietzsche quando scrisse la genealogia della morale... ma è certo che il nucleo filosofico leopardiano costituisce uno dei cardini del pensiero moderno». Cfr. Eugenio Scalfari, *Attualità dell'Illuminismo*, Laterza, Bari 2001, p. 122.

si svolge nella riproduzione e consumazione di ciò che è.²²

La storia delle furibonde involuzioni culturali a sinistra, infine, ha dato pienamente la ragione a Bataille. Il disprezzo di Sartre però non era privo di argomenti. Il pensiero e la vita di Bataille erano esposti a un'aura viziosa, non indenne dagli influssi del nazismo documentato dal saggio di Scott Lively, *The pink swastika — Omosexuality in the nazi party* (Founder Publishing Corporation, Keiser Oregon, 1977). Nessuno poteva negare seriamente l'ispirazione omosessuale della mitologia nazista o nascondere che Hitler aveva praticato assiduamente gli ambienti della Vienna bisessuale prima di ottenere il potere grazie alle violenze praticate da squadre d'azione, le S.A., che si erano date la forma *tebana* di una milizia di pederasti conclamati e autocertificati.²³

In uno scenario degno della *Caduta degli dei* o di *In exitu*, la pederastia, con la sua segreta tensione antivitale e con il suo seguito di violenze, diventa emblema dell'apostasia moderna nella fase terminale. L'ateismo, deposti gli ammennicoli della scienza illuminata e le insegne della rivoluzione comunista, si converte alla mera negazione della cultura «borghese», abbandonandosi senza ritegno al travestitismo e all'orgia drogastica.

Qui il non senso promuove l'oscuramento iniziatico della ragione e l'ebbrezza consacra la caduta della volontà nel gioco inutile e nel furore sacrilego. I testi batailleani più famosi, *L'ano solare*, *La paternità anale*, *Storia dell'occhio*, *La parte maledetta*, sono semplici variazioni sul terna dell'ateo moderno in cammino verso il nulla abitante nei luoghi dell'indecenza e della dissoluzione. Infine, l'opera teoretica di Bataille, *Il limite dell'utile*, pubblicata dall'editore milanese delle «squisitezze» crepuscolari

²² Herbert Marcuse, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1968, p. 147.

²³ È probabile che Mussolini, che era solito definire Hitler «quel degenerato sessuale», possedesse un dossier sui trascorsi del *führer*. È però singolare e documentata l'imbarazzante assenza di reazioni germaniche alla pubblicazione sui quotidiani fascisti di articoli che commentavano l'omicidio di Dollfuss intitolando *A Vienna domina un cricca di omosessuali assassini*.

(Adelphi), conferma, se fosse necessario, che l'esito dell'ateismo moderno è la riduzione dell'uomo a cosa da nulla. Il programma batailleano — trasformare l'economia dell'utile nell'economia *ineconomica* del dono (il *potlach*) — è un espediente retorico («dono» è bella e coinvolgente parola, «utile» ha un suono sciato, «utilitarismo» ha un basso profilo morale), insufficiente a nascondere l'intenzione di eliminare ogni traccia di finalismo dall'orizzonte dell'agire umano. L'espressione dal timbro catar «economia del dono», in Bataille significa consacrazione dell'uomo allo scialo e all'eccesso capriccioso, che si rovescia fuor di sé per esaltare l'effimero e il «mistico» nulla.

Il postmoderno «essenziale», dunque, propone la sepoltura dell'umanità nel primitivismo, attraverso un totalitarismo della dissoluzione che Bataille definisce «linguaggio del misticismo» e «profonda inclinazione per l'orrore». Il vero volto del superuomo è dunque il bestione di vichiana memoria.

☞ IL MITO MARCIONITA.

Durante il 1968, Jacob Taubes, in arrampicata sui fumi della sofistica, tentò di nascondere l'inclinazione alla barbarie che la nuova sinistra aveva ricevuto da Nietzsche, proponendo la distinzione tra la rivoluzione nazista (che intende distruggere le sovrastrutture borghesi per liberare il potenziale barbarico soggiacente) e la rivoluzione ulteriore del Sessantotto, che intende procedere oltre il comunismo sovietico sulla via (cinese) dell'emancipazione umana.

In questa prospettiva, Taubes, l'ultimo e più radicale fra gli intellettuali della sinistra, proponeva un aggiornamento acrobatico della rivoluzione illuminista:

Oggi sembra che i teorici della reazione siano gli ideologi del progresso tecnologico, mentre i teorici dell'illuminismo esercitano un'azione critica per salvare il concetto di progresso dalla stretta della tecnologia.²⁴

²⁴Cfr. «Cultura e ideologia», in *Messianismo e cultura*, cit., p. 307.

È evidente che Taubes considera l'oppressione tecnologica alla stregua di un'aggiornata metamorfosi del *nomos* dettato dalla teologia monoteista. La via di liberazione, pertanto, deve seguire la linea di un ateismo ancora più radicale di quello marxista, un ateismo capace di colpire il cuore di quella *illusione tecnologica*, che sostituisce la realizzazione fantastica dell'essenza umana (*che non possiede alcuna realtà*).²⁵

L'accertamento di tale esigenza indirizza Taubes allo gnosticismo marcionita, una mitologia arcaicizzante che

vive ribellandosi alla dottrina monoteistica del potere e della creazione del Dio oltremondano. Nella protesta della gnosi tardoantica si manifesta anche il riconoscimento dei limiti che la religione rivelata ha posto tra il Dio creatore e la creatura.²⁶

Il mito gnostico («che arriva dalle zone periferiche dell'ebraismo delle origini, dalla Samaria, la Siria, la Transgiordania e Alessandria» ed è perciò carico di suggestioni primitive)²⁷ rappresenta un ateismo più radicale di quello degli illuministi e di Marx perché afferma la superiorità dell'uomo sul Dio rivelato:

Nel mito gnostico il dominatore del mondo e suo demiurgo viene istruito con seguenti parole: *noli mentiri Jaldabaoth, est super te pater omnium primus Anthropus*.²⁸

Se non che l'appropriazione della mitologia arcaica, custodita dall'ebraismo eterodosso, avvicina la rivoluzione taubesiana alla vera fonte del nazismo, l'odio marcionita contro il Dio d'Israele. Questo odio *sacro*, che domina la filosofia di Arthur Rosenberg, giustifica infatti qualunque trasgressione della legge mosaica, (compreso l'omicidio. Il progetto di una rivoluzione ulteriore in tal modo naufraga miseramente: Taubes è diventato il faro grottesco di un editore polimorfo, Roberto Calasso, che

²⁵ Ibidem, p. 309.

²⁶ Cfr. «Il mito dogmatico dalla gnosi», in *Messianismo e cultura*, cit., p. 324. Il saggio è stato scritto da Taubes nel 1971.

²⁷ Ibidem, p. 325.

²⁸ Ibidem, p. 327.

spaccia la merce prodotta dagli orfani di Lin Piao a uso e consumo degli orfani di Röhm e degli ascari di Cacciari.

Come aveva previsto Giambattista Vico, i concetti dell'umanesimo ateo scendono nella fossa dei serpenti: nell'ultimo orizzonte dell'hegeliana «morte di Dio», la batailleana morte della ragione si compone con la guerra dichiarata da Lin Piao e Taubes alla tecnologia. Il «bestione» della *Scienza Nuova* è la figura che si svela apertamente nell'apologia del disutile, dove, a proposito del nichilismo «guerriero» interpretato dal *tebano* Ernst Jünger, si dichiara:

Voglio mostrare che esiste un'equivalenza tra la guerra, il sacrificio rituale e la vita mistica: è lo stesso gioco di estasi e di terrori in cui l'uomo si congiunge ai giochi del cielo.²⁹

ANGELO VIGNA



²⁹ La frase venne citata da Elémire Zolla nel necrologio di Jünger pubblicato sul *Corriere della sera* il 15 febbraio 1988.

CHI È JACOB TAUBES.

Jacob Taubes nacque a Vienna nel 1923 da un'antica dinastia di rabbini. Nel 1936, prima dell'arrivo degli hitleriani, la famiglia si trasferì a Zurigo dove, nel 1947, Taubes scrisse la sua tesi di dottorato dal titolo *Abendländische Eschatologie* (Escatologia occidentale). Già in questo lavoro sono evidentissime le tematiche provenienti da Scholem e Bloch sul «messianismo» e sulla qabbala. Tutto il testo è improntato alla gnosi marcionita: l'Antico Testamento e il suo Dio sarebbero in «antitesi» completa con il Figlio «buono», il che, ovviamente, è la negazione radicale del cattolicesimo romano. Si ha così il paradosso, non infrequente, di un «rabbino», che di fatto è apostata della tradizione biblica. Nel 1949 Taubes si trasferì a New York e da lì a Gerusalemme dove, dal 1951 al 1953, insegnò «sociologia della religione» all'atelier iniziatico qabbalistico diretto dal sodale e maestro Gershom Scholem Sotto l'etichetta di «Università ebraica».

Con il ritorno negli Usa, Taubes spicca il volo: riceve una poderosissima borsa di studio dalla Fondazione Rockefeller e lavora come docente di Harvard. Nell'anno accademico 1955-56 tiene cattedra a Princeton, dove diffonde ampiamente le sue elaborazioni «escatologiche» tra i membri dell'élite studentesca e sociale del luogo. A partire dal 1956 è professore di Storia e filosofia della religione presso la Columbia University di New York, in autorevolissima posizione. Il suo più noto «scolaro» fu per molti anni il «frankista» Henry Kissinger (cfr. A. Mandel, *Il Messia militante*) che tanta parte avrà nelle successive vicende del XX secolo: l'elenco completo degli adepti richiederebbe troppo spazio. Nel 1961 incomincia il suo magistero in veste dirigenziale nella curiosa *Freie Universität* di Berlino Ovest dove, insieme a Scholem, ad Alexandre Kojève (Kgb) *et alii*, dotato di un nuovo, poderoso finanziamento della Fondazione Rockefeller, diffonde quella miscela di marxismo messianico, gnosi marcionita e «Scuola di Francoforte» che formerà i quadri dirigenti della sovversione studentesca del '68 in Germania, in Francia e in Italia. Il giovane Roberto Calasso fu in quel periodo frequentatore di tale tempeste. Jacob Taubes è morto nel 1987.